

**TERREMOTO TANGENTI** De Mita, Goria e Granelli smentiscono le pressioni sulla Fiat denunciate ai magistrati  
Occhetto: Berlinguer aveva ragione, c'era un patto tra potere economico e forze di governo

## I giudici arrivano a Romiti

### Indagato il vice di Agnelli. La Dc gli dà del bugiardo

#### Se avessero capito in tempo Berlinguer

ANDREA BARBATO

Lo ha detto a un giudice, un mese fa, in un ufficio della questura di Milano. Parliamo di Cesare Romiti, l'amministratore delegato del gruppo Fiat, che - come si legge nei verbali - ha detto a Di Pietro durante la testimonianza volontaria del 21 aprile scorso: «Io, che pure non sono di idee comuniste, ebbi modo di convenire con le argomentazioni che l'on. Berlinguer andava ribadendo nell'ultimo biennio della sua vita. Ricordo il suo assillo che è stato anche il mio: il degrado morale di questo paese mette a repentaglio la stessa democrazia». Inutile dire che parole del genere, pronunciate da un uomo che è sempre stato combattivamente «dall'altra parte», vanno apprezzate per ciò che significano. Tanto più che, nello stesso verbale, il numero due della Fiat dipinge con ben altri colori Bettino Craxi e Ciriaco De Mita. Basterebbero queste citazioni, in un verbale di deposizione, per misurare (se non «la diversità») la differenza; e per documentare l'estraneità di Berlinguer e dei suoi credi da quel vero e proprio cartello che univa in un patto le grandi imprese (vedi anche le confessioni di Carlo De Benedetti) e i partiti di governo, patto che ora forse vede lo stesso Romiti indagato dalla magistratura milanese. Soddisfazione dunque, per un riconoscimento, sia pure tardivo, da parte di un «avversario»? Certo, ma se ci fermassimo qui, sarebbe ben poca cosa. Ci verrebbe voglia di dire a Romiti che avremmo voluto sentirgli dire queste cose quando Berlinguer era vivo, quando invitava inascoltato all'austerità e al rigore morale. Ci sarebbe piaciuto che lo avesse detto durante il lungo scontro parlamentare sulla scala mobile, o persino che fosse sceso a dirle quando Berlinguer parlò ai cancelli di Mirafiori, con grande scandalo... Paradosso, lo sappiamo: ma servono a spiegare quello che abbiamo provato leggendo quelle frasi di Romiti nei verbali. È nobile, è persino coraggioso dire oggi che Berlinguer aveva ragione. Che aveva individuato nello scialo, nella megalomania, nella corruzione, nell'uso arrogante del potere politico, i più gravi mali italiani. Ma Romiti non lo ha capito solo oggi, lo sapeva anche ieri. Perché non lo ha detto? Con le sue interviste si sono scritti libri di centinaia di pagine; ha parlato nei convegni, nelle assemblee confindustriali; ha influenza diretta o indiretta su grandi giornali. E non c'era bisogno di aspettarsi da lui che sventolasse una bandiera rossa: sarebbe bastato non pagare.

**E**cco: se Romiti non avesse pagato... se De Benedetti non avesse pagato... Sarebbero fallite la Fiat e la Olivetti? No, certo. Minori profitti? Forse. Minori favori dallo Stato? Chissà. Ma se Berlinguer aveva palesemente ragione, perché accettare i comportamenti dei suoi avversari, perché aiutare il congegno opposto? A domanda ingenua, risposta facile: perché si credeva al famigerato «fattore K», perché Berlinguer e quelli come lui dovevano essere tenuti lontani dalle stanze dei bottoni a ogni costo. Così fu mancata l'opportunità di una denuncia, di un salutare scandalo, di tutto ciò che avrebbe evitato la crisi delle istituzioni ma anche quella dell'impresa, il crollo di credibilità dei partiti ma anche quello del capitalismo, illuminato o no.

Non rifiutiamo il riconoscimento odierno alle ragioni e alla lungimiranza di una sinistra che fu inascoltata nei rampanti anni Ottanta. Ma non ci piace neppure che ora quell'applauso venga inserito in un vittimismo, in un attacco generico alla politica. Magari in nome di un'imprenditoria costretta, concussa, che si libera del senso di colpa e dell'autocritica scaricando ciecamente ogni responsabilità sui partiti o sul funzionamento dello Stato. Dal mondo della politica, una voce di denuncia arrivò, come riconosce lo stesso Romiti: ma dall'universo degli affari non è venuta per anni altro che rivalità verso lo Stato, e corsa al profitto immediato anche contro gli interessi generali. E non si dica che l'impresa contava meno della politica, come capacità di incidere sui meccanismi sociali e sui modelli di vita. Peggio ancora: basta sfogliare le collezioni dei giornali per trovare - accanto a qualche critica - omaggi devoti dell'impresa verso i governi, i partiti di governo e i loro leader, spesso omaggiati come grandi statali e uomini del destino.

Oggi, la nozione che il degrado morale «mette a repentaglio la democrazia» è diventata patrimonio comune. Circola anche a Corso Marconi, e diventa desiderio di collaborazione con la giustizia. Sarebbe facile, quanto inutile, parlare di rinvincita a distanza. È più fertile pensare che - in altre forme, e magari con altri protagonisti - l'occasione perduta si ripresenti; e stavolta non si neghi, per convenienza o per ideologia, di dare ragione a chi ce l'ha, subito, con comportamenti coerenti, senza aspettare giudici o avvocati.

#### Venerdì Del Turco segretario?



MISERENDINO A PAGINA 6

Romiti è sotto inchiesta. Il suo nome compare nell'elenco degli indagati di «Mani pulite». Ed è bufera sulle accuse dell'amministratore delegato a politici e all'ambasciata Usa per pressioni sulla mancata fusione tra Italtel e Telettra, sulla vendita della Tek-sind, sull'acquisto dell'Alfa Romeo. Smentite da Granelli, De Mita e Goria e dall'ambasciata. Occhetto: «La Fiat doveva rompere quel patto di potere»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Anche Cesare Romiti è sotto inchiesta. Il nome dell'amministratore delegato della Fiat è iscritto nell'elenco degli indagati di «Mani pulite». Ed è bufera sulle accuse dell'amministratore delegato a politici e all'ambasciata Usa per pressioni sulla mancata fusione tra Italtel e Telettra, sulla vendita della Tek-sind, sull'acquisto dell'Alfa Romeo. Smentite da Granelli, De Mita e Goria e dall'ambasciata. Occhetto: «La Fiat doveva rompere quel patto di potere»

ALLE PAGINE 3 e 4

#### Arresti domiciliari per Claudio Burlando

#### La folla lo applaude

Claudio Burlando, l'ex sindaco di Genova, dopo cinque giorni di detenzione ha lasciato il carcere: i giudici gli hanno concesso gli arresti domiciliari al termine di un lunghissimo interrogatorio. Una folla l'ha accolto sotto casa con una autentica ovazione e grandi segnali di gioia e di sollievo. Applausi per Burlando anche a Palazzo Tursi, dove il Consiglio comunale si è riunito sino a tarda ora per discutere del proprio auto-scioglimento. Quando il segretario, procedendo all'appello, ha fatto il nome di Burlando, la gente che gremiva la parte riservata al pubblico è esplosa in un battimani di solidarietà, affetto e fiducia durato cinque minuti, nonostante le grida e le invettive che salivano dai banchi della Lega e del Movimento Sociale.

ROSSELLA MICHIEZI A PAGINA 7

AGNELLI E ROMITI RICATTATI DA CRAXI E DE MITA

SE NON GLI VERSAVANO I SOLDI IN SVIZZERA NON GLI FACEVANO PORTARE I SOLDI IN SVIZZERA



Mi permetto un'osservazione peregrina, forse anche un po' sciocca, in margine alle celebrazioni popolari e televisive di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino: avevano, questi due eroi della rivoluzione civile italiana, delle gran belle facce. E una bella faccia ha anche il giudice Caselli, erede della loro fatica. Abituati a facce da furbo, a facce ammaccate alle vecchie facce da commedia dell'arte delle nostre classi dirigenti (prevale, nell'espressione del potente nostrano, una dominante bertoldesca), l'imruzione sulla scena pubblica, per giunta al suono dell'«arrivano i nostri», di questi italiani pacati, dallo sguardo diritto, dai modi urbani, ha un effetto copolante, rassicurante.

Poco patriotticamente, direi che Giancarlo Caselli ha una faccia poco italiana; o, perlomeno, ha la faccia di quella parte dell'Italia che fatica a farsi notare in mezzo ai mascheroni di governo e sottogoverno. Il ricambio di classe dirigente non segue, com'è ovvio, criteri estetici, pure, come nei film civili americani, a belle idee corrispondono belle facce, un po' didascalicamente, un po' ingenuamente. E questo ci aiuta a credere nei film.

MICHELE SERRA



## Nessuno seppellisce «Romeo e Giulietta»

Non hanno pace nemmeno da morti Bosko e Admira, gli amanti infelici di Sarajevo, uccisi da un cecchino, lui serbo, lei musulmana, mentre tentavano di scappare dalla città assediata. I loro corpi giacciono da mercoledì scorso vicino al ponte sul fiume Miljacka, stretti in un ultimo abbraccio. Musulmani e serbi non si accordano sulla sepoltura. I serbi dicono che spetta a loro poiché i ragazzi stavano scappando verso la Serbia; i musulmani sostengono invece che essendo caduti a Sarajevo le salme devono restare nella città bosniaca.

La beffa del lago di Garda: nessun documento segreto

## Nelle casse di Mussolini solo polvere da sparo

Grande delusione a Gargnano, all'apertura delle quattro casse ripescate nel lago. Contenevano solo comune polvere da sparo. La «cerimonia» è avvenuta sotto gli occhi di Alessandra Mussolini. «Volevo evitare qualsiasi strumentalizzazione» ha commentato. Ma il mistero continua. Nel '91 i sommozzatori avevano fotografato dei forzieri in fondo al lago. Non sarebbero gli stessi portati a galla sabato.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA CAPRILLI

GARGNANO (Brescia). Il mistero delle casse trovate nel lago di Garda, in prossimità di Gargnano, è durato solo 24 ore. Niente oro, niente gioielli, ma soprattutto niente «scottanti» documenti della Repubblica di Salò. I quattro contenitori di metallo che hanno fatto accorrere sul Garda una schiera di giornalisti e curiosi contenevano solo baliste, insomma polvere da sparo molto comune, usata per artiglieria di piccolo calibro. Per il timore di un'esplosione, i carabinieri della stazione di Gargnano accompagnati dall'esperto in esplosivi e dalle autorità giudiziarie, hanno portato le casse su una spiaggia, lontano dalla gente. Ma prima dell'apertura si è dovuto aspettare l'arrivo di Alessandra Mussolini. La parlamentare del Msi, infatti, ieri mattina si era rivolta al ministro di Grazia e Giustizia per pregarlo di far aprire le casse solo alla sua presenza. Di speranze che le casse contenevano orologi o documenti importanti, comunque, ne erano rimaste ben poche. Già domenica in tarda serata, infatti, girava aria di «butalata».

GABRIELLA MECUCCI A PAGINA 9

#### Rutskoi Batterò Eltsin



A PAGINA 2

## Con la moviola ai bordi del campo?

Se ne discute, più o meno, da un quarto di secolo; da quando Carlo Sassi e Hieron Vitalone, con la moviola, ci fecero scoprire un calcio al ralleatore assai simile a un carosello: Batedas o Vidal, comunque un bagno-schiama, cavalli bianchi, terzini sgomitanti, crinire al vento, parolacce mute quanto intelleggibili; articolata in un acquario, qualsiasi nefandezza acquistò una levità degna di Marcel Marceau. Conservatore com'è, per lunga pezza il calcio mise in discussione persino la legittimità dell'uso giornalistico della nuova tecnologia. Sassi - che veniva visto da tutto l'ambiente come un Torquemada senza codice fiscale - rischiò più volte di dover sospendere la sua rubrica. La corporazione arroccava, non capendo che l'educazione tecnica dei tifosi passava anche per quella strada. Fu grazie alla moviola, per esempio, che i più impararono a non invocare il rigore ogni qual volta un giocatore cadeva in area e che essenzialmente era l'intervento o meno del

CLAUDIO FERRETTI

Arbitri nella bufera. Sott'accusa è Brignoccoli, che in Inter-Foggia ha confuso due giocatori nerazzurri ed ha espulso De Agostini (innocente) invece di Tramezzani (colpevole). L'Inter chiede che la partita sia ripetuta. Recentemente il capo degli arbitri aveva detto: ormai il gioco è troppo veloce; gli arbitri talvolta devono tirare a indovinare. Non sarebbe meglio mettere la moviola in campo? Risponde un giornalista tv

Ma c'è un ma, anzi più d'uno. Vediamoli. È chiaro che la gestione della moviola «da campo» dovrebbe essere affidata a un «super arbitro» ed è altrettanto chiaro che il ricorso alla moviola stessa dovrebbe essere ristretto a due soli casi: il rigore e il fuorigioco. Dunque proviamo a immaginare: il giocatore X segna e l'arbitro convulso, Ma la squadra che ha subito il gol protesta, ritenendolo fuorigioco, e ricorre alla moviola. Tutto bene. Ma come ci si comporterebbe nel caso inverso? Nel caso cioè in cui fosse l'attaccante a ritenersi danneggiato dalla decisione dell'arbitro e reputasse il fuo-

Il giudice sorpreso tra la folla a Modena

## Un giorno con Di Pietro tra pezzi d'antiquariato

DAL NOSTRO INVIATO WALTER DONDI



Montalban: Italia, ecco Carvalho



Vincono Cina e N. Zelanda

MODENA. Insolita giornata modenese del cittadino Antonio Di Pietro. «Ma dai, non è lui, cosa vuoi che ci faccia qui». «Ti dico di sì. È proprio lui, è Di Pietro». Sorpresa e incredulità tra la gente. Ma si tratta proprio di Antonio Di Pietro, quello di Mani pulite. Il giudice più famoso d'Italia domenica pomeriggio è stato a Modena. Da solo, ha passato un paio d'ore alla fiera antiquaria, accolto da applausi, strette di mano e parole d'incoraggiamento: «Non ti fermare, vai fino in fondo». Ha comprato una pialla, una vecchia penna stilografica e una stampa floreale per la moglie. «È qui, signor giudice, soltanto per la fiera?». «Mi piacciono i mercati dell'antiquariato. Solo relax, o era in giro per lavoro?»

ALBERTOCCHI A PAGINA 17

A PAGINA 19

A PAGINA 7

Giovedì 27 maggio  
Storie di mare  
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità  
**Moby Dick**  
di Herman Melville  
Libro terzo  
I LIBRI DELL'UNITÀ  
Giornale + libro Lire 2.000